

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Matteo 3, 1-12 II^ Domenica di Avvento anno A

Orazione iniziale

Signore Gesù, invia il tuo Spirito,
perché io sappia di essere piccolo come Zaccheo,
piccolo di statura morale, ma dammi la forza
di alzarmi un poco da terra spinto dal desiderio
di vederti passare in questo periodo di avvento,
di conoscerti e di sapere chi sei tu per me.
Signore Gesù, maestro buono, suscita nel nostro cuore
con la potenza del tuo Spirito il desiderio di comprendere
la tua Parola che ci rivela l'amore salvifico del Padre

Le letture della II domenica di Avvento anno A Isaia 11, 1-10 Romani 15, 4-9 Matteo 3, 1-12

Ogni credente ha tracciato nella sua fede, nel suo sentimento e nel suo pensiero un ritratto ideale del Cristo. Gli angoli di visuale possono essere diversi, **l'importante è che ci si colleghi alla Parola di Dio così da impedire fisionomie deformi o tracciate solo a nostra immagine.** Nel lezionario di questa domenica ci vengono offerti alcuni dati **per ricostruire il volto autentico del Messia.** Iniziamo con l'eccezionale pagina desunta dal cosiddetto «libro dell'Emmanuele» raccolto nel volume di Isaia, il massimo profeta d'Israele (cc. 7-12). Il carme messianico del c. 11 è diviso in **due parti simmetriche da due serie di immagini, semplici ma intense,** desunte dal mondo vegetale ed animale. La prima sezione (vv. 1-5) colloca al centro della scena un tronco tagliato ed inaridito, simbolo dei peccati e delle infedeltà della dinastia dravidica. Ma ecco spuntare da questo tronco morto un germoglio, un inizio assolutamente inatteso e quindi gratuito di vita. **Il virgulto è grazia, è dono di Dio,** l'umanità sarebbe stata assolutamente incapace di farlo sbocciare dal suo seno. Il re-germoglio, grazia immeritata, diviene così la raffigurazione più adatta del Messia (vedi anche Is 53,2). L'immagine del ramoscello verdeggianti attira l'idea del vento, che in ebraico è espresso con lo stesso termine usato per spirito. Il vento che fa stormire la nuova fronda di Iesse è simbolo perciò dello Spirito che è effuso sul Messia in pienezza e totalità (la ripetizione quaternaria della parola «spirito» indica i quattro punti cardinali e quindi la totalità dell'orizzonte). Il Messia ha in sé la grande effusione dello Spirito, principio divino trasformatore della realtà umana. «Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunziare ai poveri un lieto messaggio» dice Gesù nella sinagoga del suo villaggio, Nazareth (Lc 4,18-19). Lo Spirito articola il suo influsso in una serie di doni che abbracciano l'intero arco dell'esistenza umana. Ma il dono più alto che il Messia riceve da Dio e che realizza nel mondo rinnovato **è la costruzione di un regno di giustizia e di imparzialità, di difesa dell'oppresso e di pace (vv. 3-5).**

E in questa linea che si muove la seconda parte dell'inno isaiano (vv. 6-9) dedicata alla descrizione dell'idillio di un nuovo paradiso in cui tutta la creazione è «liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21). Le coppie antitetiche ed ostili degli animali selvaggi (lupo, pantera, leoncello, orsa, leone, aspidi) e domestici (agnello, capretto, vitello, vacca, bue, lattante) si congiungono ora in un'armonia indistruttibile, la pace messianica.

A questo primo quadro dell'era messianica a cui l'umanità intera è invitata a partecipare si accosta, quasi in un dittico, **la scena più forte e radicale disegnata dalla predicazione del Battista (Mt 3,10-12: vangelo).** Il Messia che egli attende ha indubbiamente i connotati del giudice esigente: le immagini del Precursore di Cristo evocano le pagine della profezia veterotestamentaria e probabilmente anche le idee in vigore nel monastero giudaico di Qumran, presso il Mar Morto, ove forse egli aveva condotto il suo noviziato. Come quando, terminato il raccolto, si vaglia il grano per riporlo nel granaio liberandolo dalla pula e come quando si tagliano e si bruciano gli alberi che non producono frutto, **così il Messia smaschererà definitivamente il male celato sotto le molteplici**

ipocrisie umane e opererà una radicale purificazione delle coscienze, ripulendo e bruciando scorie e scarti di male e di peccato.

Ma l'ultimo tratto del Messia e senz'altro il più necessario per conoscere ed amare il Cristo è quello che Paolo ci indica nella finale della lettera ai Romani (II lett.): **Gesù è il «servitore» (Rm 15,8) che «accoglie» tutti (15,7-9), in un solo animo e in una sola voce (15,6).**

L'accoglienza nella fede che dobbiamo riservare al Cristo che entra nella storia per liberarla e salvarla ha, quindi, una serie di impegni precisi. Egli annuncia la pace ed effonde lo Spirito per una nuova creazione; dobbiamo, perciò, inserirci in questa corrente viva e in questo progetto di trasformazione dell'umanità e del cosmo col nostro contributo e col nostro impegno (I lett.). Egli annuncia il giudizio e la giustizia senza contraffazioni: dobbiamo, perciò, «raddrizzare i nostri sentieri», orientare, attraverso la conversione, la nostra rotta, forse dispersa in itinerari secondari o erronei (vangelo). Egli annuncia la donazione e il servizio nei confronti di tutti: dobbiamo, perciò, «accoglierci gli uni gli altri» senza appiattimenti, esclusioni e disprezzo ma arricchiti dagli «stessi sentimenti ad esempio di Gesù Cristo» (II lett.).

Prima lettura (Is 11,1-10)

Dal libro del profeta Isaia

In quel giorno, l'un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,

un virgulto germoglierà dalle sue radici.

²Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore.

³Si compiacerà del timore del Signore.

Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire;

⁴ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra.

Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.

⁵La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.

⁶Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà.

⁷La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme.

Il leone si ciberà di paglia, come il bue.

⁸Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;

il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.

⁹Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra

come le acque ricoprono il mare.

¹⁰In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli.

Le nazioni la cercheranno con ansia.

La sua dimora sarà gloriosa.

Salmo responsoriale (Sal 71)

Vieni, Signore, re di giustizia e di pace.

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E d'omini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.

Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri.

Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome. In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato.

Seconda lettura (Rm 15,4-9)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, ⁴tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. ⁵E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda

di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù, ⁶ perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

⁷ Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio.

⁸ Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; ⁹ le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto:

*Per questo ti loderò fra le genti
e canterò inni al tuo nome.*

Vangelo Mt 3,1-12

Dal vangelo secondo Matteo

¹ In quei giorni comparve Giovanni Battista a predicare nel deserto della Giudea, ² dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è

vicino!». ³ Egli è colui che fu annunziato **A** dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

⁴ Giovanni portava un vestito di peli di cammello **B** e una cintura di pelle attorno ai

fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico. ⁵ Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano; ⁶ e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.

⁷ Vedendo però molti farisei e sadducei **C** venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? ⁸ Fate dunque frutti di conversione, ⁹ e non crediate di poter dire **D** fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. ¹⁰ Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco».

¹¹ «Io vi battezzo con acqua **E** per la conversione^F; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali, egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. ¹² Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile».

Momento di silenzio orante

Note del testo

Il Natale è un dono dell'amore di Dio agli uomini. Ci si potrebbe chiedere: dipende forse da noi che il Signore venga o non venga? Il Natale è puro dono della grazia di Dio: a che cosa serve allora la preparazione? Gesù Cristo certamente non lo possiamo meritare con le nostre buone opere, con il nostro impegno; e allora? Il dono è gratuito, viene solo dalla bontà di Dio, non c'è bisogno di altro.

Ma il dono, perché sia dono, perché faccia l'effetto del dono, deve essere accettato, accolto; deve trovare un cuore grato, che sia contento del dono che gli viene fatto. E per questo la preparazione è indispensabile.

Nella prima lettura, la metafora del tronco secco è un giudizio severo, perché evoca il fallimento e la sterilità di un casato un tempo oggetto di benedizione divina, ma che ora non ha più futuro. Israele si trovava in una situazione di morte, che non consisteva tanto nel non avere più nulla, ma nel non aspettarsi più nulla. Ma ecco il prodigio: sul tronco secco della casa di Davide (Iesse è il padre di Davide) il profeta vede spuntare un germoglio, un discendente davidico, su cui si concentreranno nuovamente le speranze di Israele. Dio crea una nuova attesa e tutto inizia ancora, perché le speranze umane possono venir meno, ma la promessa divina no.

(A): La grandezza di Giovanni consiste nell'indirizzare le folle a Gesù. Nessun altro elemento, per quanto importante esso sia, deve allontanare dal centro. Non ci si deve lasciar confondere dall'immagine del Battista requisita a proprio uso dalla tradizionale devozione dell'Avvento. Chi si ferma a guardare in modo riduttivo e unilaterale solo la figura di colui che grida nel deserto, la parola sulla preparazione della strada, l'immagine ascetica del Battista o la sua umile riservatezza e valorizza questi aspetti in senso etico, falsa il testo. **Il testo non mira all'edificazione di Giovanni, ma all'annuncio di Cristo.** Nella sua relazione a Cristo sta la grandezza di Giovanni: qui risiede

il suo intramontabile esempio che ci impegniamo a seguire, affinché anche per mezzo nostro continui a risuonare l'annuncio alla conversione e l'invito alla sequela del 'più forte'.

(B): Per uno che legge queste parole, quale che fosse il significato originario, l'immagine è quella di una scelta rigorosa, di una rinuncia a molte cose. Vuole dire forse che dobbiamo meritarcì la venuta del Signore con le nostre penitenze e con le nostre rinunce? Evidentemente no. **Però vuole dire che il dono del Signore acquista un significato per la nostra vita se il nostro cuore ha dello spazio per desiderarlo.** Perché se le cose che abbiamo, se le cose che ci possiamo conquistare con le nostre mani, con il nostro impegno, **ci bastano e riempiono il nostro cuore, se non c'è spazio per altro, il dono del Signore non produce effetto, non trova un cuore grato che lo sappia apprezzare.** E un regalo non apprezzato è un regalo che non fa l'effetto del regalo, che non produce quello che invece vorrebbe creare nell'uomo. Insomma, il motivo per cui ci dobbiamo preparare, è che solo se la venuta del Signore trova in noi un cuore desideroso e un cuore vuoto pronto a ricevere, solo se il nostro cuore è disponibile alla gratitudine e alla gioia, solo in questo caso il Natale può avere un significato per noi: il dono del Signore verrà accolto e interiorizzato. Per questo dobbiamo ripercorrere il cammino dell'Avvento con il desiderio di accogliere il Signore.

(C): Un ostacolo profondo al dono del Signore, all'esperienza del dono del Signore, è quella che noi **chiameremmo l'arroganza e l'autosufficienza.** Se uno si presenta davanti a Dio e ai doni di Dio con le sue credenziali di onore, di dignità e di privilegio, in questo modo rifiuta il dono del Signore. Se farisei e sadducei si presentano davanti alla venuta del Signore dicendo: "noi siamo i figli di Abramo, quindi abbiamo una dignità grande, un dono grande, immenso, e questo dono ci pone in una condizione di privilegio davanti al Signore", non possono sperimentare il dono di Dio.

(D): Allora togliamo le presunzioni, togliamo l'arroganza, tutto quello che di bello abbiamo ricevuto lo accogliamo con gratitudine ma senza farne una nostra grandezza, una nostra dignità da spendere davanti a Dio. Non abbiamo niente da spendere davanti a Dio! Abbiamo solo da presentarci come dei mendicanti, a mani vuote, e con un cuore ricco di desideri, ricco della nostra povertà, ma ricco anche del desiderio del Signore. E se entriamo in questa prospettiva, allora il cammino del Natale diventa possibile, quale che sia la nostra condizione. L'importante è avere la consapevolezza della nostra povertà e avere il desiderio che la ricchezza del Signore ci raggiunga.

(E): Giovanni Battista, mentre battezza nel Giordano, è consapevole che il suo battesimo è provvisorio, soltanto un inizio di conversione che richiede un completamento che egli stesso non può fornire. Giovanni è il punto in cui si conclude l'Antica Alleanza e deve attendere un altro. Egli può soltanto proclamare che il mondo antico si sta avvicinando alla fine, che il regno è vicino, che uno più forte di lui sta per apparire e che il suo battesimo con l'acqua riceverà, da colui che viene, il supplemento atteso: un battesimo nello Spirito Santo e fuoco.

(F): Si traduce con "conversione, convertirsi" il termine greco *'metànoia'* che allude a un cambiamento della mente, a un rivolgimento del pensiero o della prospettiva. L'idea è simile a quella espressa dal termine ebraico *shuv* "ri-volgersi, ritornare". Si deve però osservare che *metànoia* non traduce *shuv*, ma traduce sempre l'ebraico *nicham* che vuol dire "pentirsi". Pentimento e venuta del regno sono strettamente associati. Cosa viene prima? L'approssimarsi del regno di Dio produce il pentimento, o la conversione, ma se non c'è conversione non si può neppure accogliere il regno che viene. Viene prima il regno, proprio perché esso viene *da* Dio e non dalle capacità umane di realizzarlo. Soggettivamente però occorre predisporre ad accoglierlo nella propria vita. In fondo la conversione è resa possibile dalla "grazia" del Signore che regna. Il regno dei cieli costituisce il fondamento e il fine della conversione. È il regno che viene dal cielo, non il punto d'arrivo di evoluzioni terrene o il prodotto di sforzi umani.

Per comprendere la Parola

a) Come si articola la trama del brano:

In questa domenica d'avvento ci viene incontro la figura di Giovanni Battista, un personaggio simile ad una quercia, come ebbe a dire Gesù un giorno nel delineare la sua personalità: «Siete forse andati a vedere una canna sbattuta dal vento?» (Mt 11, 7). Il profilo del Battista che la liturgia ci propone

viene presentato in due grandi blocchi: 3,1-6, figura e attività di Giovanni; 3,7-12, la sua predicazione. All'interno di queste due parti si possono individuare delle unità più piccole che determinano l'articolazione del testo. In 3,1-2 Giovanni è presentato come colui che predica la «conversione» perché il «regno dei cieli si è fatto vicino». Tale appello è come un filo rosso che attraversa tutta l'attività di Giovanni: viene ripreso in 3,8.12. Il motivo di tale annuncio della conversione è dato dall'imminente giudizio di Dio che viene paragonato al taglio di ogni albero secco da gettare nel fuoco per essere bruciato (3,10) e a quell'operazione della vagliatura che i contadini eseguono sull'aia per separare il grano dalla pula, anch'essa da bruciare nel fuoco (3,12). L'immagine del fuoco che caratterizza l'ultima parte del nostro brano liturgico mostra l'urgenza di prepararsi a questo evento del giudizio di Dio.

Il testo presenta la seguente articolazione:

Matteo 3,1-3: in questa prima piccola unità «la voce che grida nel deserto» di Isaia 40,2 viene identificata con la voce del Battista che invita alla conversione «nel deserto di Giuda»;

Matteo 3,4-6: segue una breve unità che in modo pittoresco delinea la figura tradizionale di Giovanni: è un profeta e un asceta; per la sua identità profetica viene accostato ad Elia, infatti veste alla maniera del profeta di Tisbe. Un dettaglio geografico e spaziale descrive il movimento di molta gente per ricevere il battesimo d'immersione nelle acque del Giordano, in un clima penitenziale. L'influenza della sua attività profetica non è circoscritta ad un luogo ristretto ma investe tutta la regione della Giudea e che comprende Gerusalemme e il territorio intorno al Giordano.

Matteo 3,7-10: viene introdotto un gruppo particolare che si reca da Giovanni per ricevere il battesimo, sono i «farisei e sadducei». A loro Giovanni si rivolge con un linguaggio molto duro perché desistano dalla loro falsa religiosità e pongano la loro attenzione nel «portare frutto» per sfuggire al giudizio di condanna.

Matteo 3,11-12: viene puntualizzato il significato del battesimo in relazione alla conversione e soprattutto la diversità dei due battesimi e dei rispettivi protagonisti: quello di Giovanni è con acqua per la conversione; quello di Gesù, «il più forte che viene dopo» Giovanni, è con Spirito santo e fuoco.

b) Il messaggio del testo:

Con uno stile tipicamente biblico-narrativo Matteo presenta la figura e l'attività di Giovanni Battista nel deserto della Giudea. Quest'ultima indicazione geografica intende situare l'attività di Giovanni nella regione della Giudea, mentre Gesù svolgerà la sua nella Galilea. Per Matteo l'attività di Giovanni è completamente orientata e subordinata verso «colui che deve venire», la persona di Gesù. Inoltre Giovanni è presentato come il grande e coraggioso predicatore che ha preannunciato l'imminente giudizio di Dio.

Il messaggio del Battista consiste in un preciso imperativo, «convertitevi» e in un motivo altrettanto chiaro: «perché il regno dei cieli è vicino». La conversione acquista un grande risalto nella predicazione del Battista anche se all'inizio non appare ancora chiara nel suo contenuto. In 3,8, invece, vengono indicati i frutti della conversione per esprimere un nuovo orientamento da dare alla propria esistenza. Tale indicazione, per un verso, si colloca nella linea dei profeti che intendevano la concretezza della conversione nel distacco radicale da tutto ciò che finora aveva un valore; dall'altro, va oltre e intende mostrare che la conversione è un volgersi verso il «regno dei cieli», verso una novità che si presenta imminente con le sue esigenze e prospettive. Si tratta di dare una svolta decisiva alla vita orientandola in una nuova direzione: il «regno dei cieli» fonda e definisce la conversione e non una serie di sforzi umani. L'espressione «regno dei cieli» sta a indicare che Dio si rivelerà a tutti gli uomini e con grande potenza. Giovanni dice che tale rivelazione di Dio è imminente, non è lontana.

L'attività profetica di Giovanni ha il compito di preparare i suoi contemporanei alla venuta di Dio in Gesù con i tratti della figura di Elia. Interessanti sono i motivi, le immagini con cui la figura del Battista viene interpretata, tra queste la cintura di cuoio legata intorno ai fianchi, un segno di riconoscimento del profeta Elia (2 Re 1,8); il mantello intessuto di peli di cammello è l'indumento tipico del profeta secondo Zaccaria 13,4. Si tratta di una identificazione diretta tra il profeta Elia e Giovanni. Sicuramente tale interpretazione è la risposta dell'evangelista a una obiezione giudaica di quel tempo: come può Gesù essere il messia, se prima non viene Elia?

Con la sua attività profetica Giovanni riesce a muovere intere folle, anche Elia aveva ricondotto l'intero popolo a ritornare alla fede in Dio (1 Re 18). Il battesimo di Giovanni non è importante perché numerose sono le folle che si recano per riceverlo, ma ha valore perché è accompagnato da precisi impegni di conversione. Inoltre non è un battesimo che ha il potere di cancellare i peccati, solo la morte di Gesù ha questo potere, ma imprime un nuovo orientamento da dare alla propria vita.

Anche i «farisei e i sadducei» si recano per riceverlo, ma vi si accostano con animo ipocrita, senza una vera decisione di convertirsi. Così facendo non potranno sfuggire al giudizio di Dio. L'invettiva di Giovanni verso questi gruppi, impastati di falsa religiosità, sottolinea che la funzione del suo battesimo, accolto con sincera decisione di cambiare vita, protegge chi lo riceve dall'imminente giudizio purificatore di Dio.

In che modo si farà visibile una tale decisione di convertirsi? Giovanni si astiene dal dare delle precise indicazioni contenutistiche, ma si limita solo a indicarne il motivo: evitare il giudizio punitivo di Dio. Si potrebbe dire in un linguaggio propositivo che lo scopo della conversione è Dio, il radicale riconoscimento di Dio, l'orientare in modo del tutto nuovo la propria vita a Dio.

Intanto i «farisei e i sadducei» non sono disponibili a convertirsi in quanto pongono la loro fiducia e speranza nella discendenza da Abramo: in quanto appartenenti al popolo eletto sono sicuri che Dio, per i meriti del loro padre, concederà loro la salvezza. Giovanni mette in dubbio questa loro falsa sicurezza con due immagini: dell'albero e del fuoco.

Innanzitutto l'immagine dell'albero che viene tagliato, nell'AT rimanda al giudizio di Dio. Un testo di Isaia così lo descrive: «Ecco il Signore, Dio degli eserciti, che strappa i rami con frastuono, le punte più alte sono troncate, le cime sono abbattute». Invece l'immagine del fuoco ha la funzione di esprimere l'«ira imminente» che si manifesterà con il giudizio di Dio (3,7). **In sintesi, viene mostrata l'incalzante imminenza della venuta di Dio: gli ascoltatori devono aprire gli occhi su ciò li attende.**

Infine la predicazione di Giovanni pone un confronto tra i due battesimi, le due persone di Giovanni e di colui che deve venire. La differenza sostanziale è che Gesù battezza con spirito e fuoco mentre Giovanni solo con acqua, un battesimo per la conversione. Tale distinzione sottolinea che il battesimo di Giovanni è completamente subordinato a quello di Gesù. **Matteo annota che il battesimo con spirito già è stato realizzato, precisamente nel battesimo cristiano, come afferma la scena del battesimo di Gesù, mentre quello con il fuoco deve ancora avvenire e si realizzerà nel giudizio che Gesù darà.**

Il finale della predicazione di Giovanni presenta, poi, la descrizione del giudizio che incombe sulla comunità con l'immagine della pula. La stessa azione che il contadino compie sull'aia quando pulisce il grano dalla pula così sarà attuata da Dio nel giudizio sulla comunità.

Riflessioni sul Vangelo di ENZO BIANCHI

Ogni essere umano decide lui stesso il proprio giudizio attraverso la scelta che compie ogni giorno tra la via del bene e la via del male

Domenica scorsa, I di Avvento, Gesù ci aveva avvertiti circa il suo ritorno nella gloria: un evento inatteso, del quale solo alcuni erano consapevoli. Ma anche la sua venuta nel mondo era inattesa, anche se era apparso Giovanni il Battezzatore che aveva annunciato la venuta imminente del Signore.

Da più di cinque secoli la voce dei profeti taceva in Israele, ma ecco il nuovo Elia, con l'abito degli antichi profeti e di Elia stesso (cf. 2Re 1,8), che dal deserto di Giuda dove vive grida «Convertitevi!», cioè «ritornate a Dio!», «cambiate il vostro modo di pensare e di fare», perché Dio sta per *inter-venire*, per venire in mezzo al suo popolo, al cuore dell'umanità. Giovanni assume l'annuncio del profeta Isaia che invitava i credenti a preparare una strada al Signore Veniente: lui è solo voce profetica, voce prestata a Dio...

E gli evangelisti annotano che la sua predicazione registra un forte successo: molti da Gerusalemme e da tutta la Giudea vanno ad ascoltarlo. Giovanni li invita anche a porre un segno che mostri il

cambiamento intrapreso per la conversione: devono essere immersi nelle acque del Giordano per deporre i loro peccati confessati ed essere rialzati dalle acque come creature nuove. **Il segno narra l'evento, ma se l'evento della conversione non avvenisse, vano sarebbe il segno.**

Per tutti i credenti la conversione è sempre difficile, ma per alcuni di loro è quasi impossibile: **per quanti si ritengono giusti, a posto nella loro relazione con Dio.** Ecco dunque che farisei e sadducei, fieri appartenenti a un movimento osservante la legge e sacerdoti, vanno anch'essi da Giovanni per farsi immergere. È un rito di purificazione ed essi sono pronti a celebrarlo. **Ma il Battista li smaschera: "Stirpe di vipere! Voi siete sempre pronti a sfuggire al giudizio di Dio! Chi ve lo ha insegnato così bene?"** Ma ora, in verità, **non riuscirete con un rito a passare per giustificati.** Dovrete invece mostrare che vi convertite, che cambiate vita e assumete atteggiamenti frutto di un autentico ritorno a Dio.

Il rimprovero di Giovanni il Battista è duro, ma va a intaccare le certezze di quelli che si sentono giusti e pensano che gli altri siano peccatori: si vantano di essere figli di Abramo, della propria appartenenza al popolo dei credenti, ma Dio può suscitare figli per Abramo anche dalle pietre.

Giovanni quindi annuncia il giudizio imminente: la scure si sta abbattendo alle radici degli alberi e se l'albero non dà frutti buoni, allora va tagliato e gettato nel fuoco.

Il battesimo amministrato da Giovanni è in vista della conversione, ma è accompagnato da un grande annuncio: **c'è, dietro a Giovanni, un suo discepolo che è più forte di lui,** che presto apparirà e immergerà nello Spirito santo e nel fuoco. **La sua venuta sarà il giudizio e questo è sempre "crisi": separerà tra la pula e il grano in vista di un destino diverso.** Ma ogni essere umano decide lui stesso il proprio giudizio attraverso la scelta che compie ogni giorno tra la via del bene, della vita e la via del male, della morte. *Bene e male sono irriducibili l'uno all'altro: chi non riconosce il male di cui è responsabile non solo è cieco, ma di fatto sceglie di rinnovare la sua opzione per il male, senza conoscere la fatica della confessione dei peccati e del ritorno al Signore.*

Fr. Enzo Bianchi, Priore di Bose

SPUNTI PASTORALI

Una serie di doni costellano la venuta del Messia. Il dono dello Spirito trasforma l'uomo colmandolo di sapienza, di forza, di amore. Il dono della giustizia fa «prendere decisioni eque per i poveri e gli oppressi del paese». Il dono della pace ricompone il mondo diviso e opposto in un quadro armonico e felice. Il dono della «perseveranza e consolazione», come dice Paolo, alimenta la speranza e l'attesa pur nell'oscurità. Il dono dell'amore ci unisce in un solo animo e in una voce sola per accoglierci gli uni gli altri e per servire. Il dono della conversione che, attraverso il battesimo «nel fuoco e nello Spirito Santo», ci introduce nel regno dei cieli vicino.

Il Battista in pratica proclama lo stesso messaggio del Cristo: «Convertitevi: il regno dei cieli è vicino!». Così anche il discepolo deve distinguersi per il messaggio «che non è suo ma di colui che l'ha mandato». Il precursore e il discepolo, cioè chiunque si riferisce al Cristo, dev'essere fedele alla sua parola. È suggestiva la dichiarazione del poeta spagnolo A. Machado soprattutto se applicata all'evangelo: «La tua verità? No, la Verità. E vieni con me a cercarla. La tua, tientela!».

Tutti sono chiamati da Cristo. Non è importante addurre appartenenze, genealogie, meriti, privilegi: «Dio può far sorgere figli di Abramo dalle pietre». Anche «le nazioni pagane possono glorificare Dio per la sua misericordia». «Accogliamoci tutti, gli uni gli altri!». Illuminante è l'avvio delle

Cinque piaghe della Chiesa di A. Rosmini: «L'autore del vangelo è l'autore dell'uomo. Gesù Cristo venne a salvare tutto l'uomo, essere misto di corpo e di spirito. La legge della grazia e dell'amore doveva entrare e impossessarsi sia della parte spirituale, come della parte corporea della natura umana... affinché tutto quanto v'era di umano e le ossa aride stesse potessero sentire la volontà del loro Creatore ed esserne vivificate» (ed. nazionale, Roma-Stresa 1981, p. 21).

Orazione finale

Signore Gesù,

condotti dalla parola forte e vigorosa di Giovanni Battista,
tuo precursore, desideriamo ricevere il tuo battesimo
di Spirito e di fuoco.

Tu sai quante paure, pigrizie spirituali e ipocrisie
albergano nel nostro cuore.

Siamo convinti che nel tuo ventilabro
resterebbe della nostra vita ben poco grano e tantissima pula,
pronta per il fuoco inestinguibile.

Ti diciamo dal profondo del nostro cuore:

Vieni a noi nell'umiltà della tua incarnazione,
della tua umanità caricata del nostro limite e peccato
e donaci il battesimo dell'immersione nell'abisso della tua umiltà.

Donaci di essere immersi in quelle acque del Giordano
che sono sgorgate dal tuo costato trafitto sulla croce
e fa' che ti riconosciamo vero Figlio di Dio,
vero nostro Salvatore.

In questo avvento portaci nel deserto della spogliazione,
della conversione, della solitudine della penitenza
per sperimentare l'amore del tempo primaverile.

Che la tua voce non rimanga nel deserto
ma risuoni nel nostro cuore
in modo che tutta la nostra vita,
immersa – battezzata nella tua Presenza
possa diventare novità d'amore. Amen.